

Il ministro dell'Economia: sono d'accordo con Sacconi, Veltroni sbaglia **L'ITALIA** Guzzetti assicura: «Siamo pronti ad aumentare il nostro impegno»

Tremonti alle Fondazioni: «Fate un buon uso del risparmio»

E sulle pensioni assicura: nessuna riforma all'ordine del giorno

dal nostro inviato
ROSARIO DIMITO

ALBA - Nessuna riforma delle pensioni. «Sono d'accordo con Sacconi, non con Veltroni. Sacconi ha ragione, Veltroni ha torto». Giulio Tremonti esclude una rivoluzione del sistema previdenziale. Ad Alba dove è intervenuto al convegno su "Regioni globali e fondazioni bancarie: priorità e prospettive" organizzato dalla Compagnia di San Paolo, il ministro dell'Economia mette la parola fine alla querelle sollevata il giorno prima dal leader del Pd che aveva detto: Tremonti afferma che bisogna fare la riforma delle pensioni, oggi Sacconi ha detto che non è il momento; eppure fanno parte dello stesso governo». A parte questa puntualizzazione sull'attualità politico-economica, Tremonti davanti allo stato maggiore delle fondazioni italiane, ha volato alto, ribadisce i suoi convincimenti sulla crisi e dintorni e rafforza l'asse con questi enti per il rilancio economico del paese. «Siamo dentro una crisi che viene da fuori» dice il ministro, «difficile prevedere quanto possa durare. E' una crisi globale perché ha origine dalla globalizzazione» spiega rilanciando la sua teoria esplicitata nel libro "la Paura e la speranza". «Ho identificato il meccanismo costitutivo della crisi in una globalizzazione fatta a debito e troppo in fretta». Tremonti indica che «si è innescato un circuito virtuoso per cui l'Asia produce a basso costo, l'America compra a debito e l'Asia ha investito sul debito americano». Parafrasando Kant, il ministro spiega che «il mercato unico è fuori di sé, il pensiero unico dentro di

sé». Cambia il capitalismo e, ripetendo un teorema che ha già esternato in precedenza, afferma che «i soggetti produttivi che prima si identificavano nello "schema delle spa", adesso sono diversi, sono cambiate le regole costitutive di questi soggetti. Pertanto dovrebbe cambiare anche il sistema dei controlli». C'è un'anomalia italiana nella crisi, «un sistema bancario solido che non parla inglese», anche se il ministro non manca di ripetere «salvo poche eccezioni» con allusione fin troppo evidenti. «Abbiamo più sportelli, meno call center, strutture rivelatesi pericolose». Infine un altro riconoscimento alla specificità italiana di avere «molto debito pubblico, pochissimo debito privato e molto risparmio che è nelle vostre mani: fatene buon uso». Tremonti rende omaggio alle fondazioni, «doppiamente e religiosamente virtuose» perché svolgono un'attività di coesione sociale. Il territorio che è il riferimento di questi enti nati per privatizzare le banche, può declinarsi «con la trilogia patria, nazione, stato». Agli enti ha dato atto di aver assicurato la stabili-

tà del sistema bancario. Questi enti che in linea con la legge Ciampi sono diventati «banchieri d'affari sociali» per dirla con una battuta di Giuseppe Guzzetti, numero uno della Cariplo e dell'Acri ma soprattutto padre nobile delle fondazioni. «Vogliamo aumentare l'impegno in un'ottica di sviluppo economico del Paese» ha continuato Guzzetti, «con interventi fra più fondazioni anche fuori dai rispettivi territori». Strategico è ruolo della Cdp il cui neo a.d. Massimo Varazzani ha precisato che «gestisce il risparmio di 25 milioni di italiani e può essere destinato solo a finalità private»,

una sottolineatura che sembra prendere le distanze con i frequenti coinvolgimenti in operazioni che hanno altro sapore, vedi la difesa dell'italianità della rete Telecom. «Entriamo nella Cdp perché diventasse uno strumento di crescita» ha rilanciato Guzzetti. Sempre in coerenza con la legge Ciampi, Angelo Benessia, presidente della Compagnia Sanpaolo ha riconosciuto che le «fondazioni sono passate dal ruolo di finanziatori di progetti generati e realizzati all'esterno al ruolo di soggetti promotori, ossia capaci di autonomia capacità di progettazione».

